

Casa Madre Opere Don Bosco
COMUNITÀ SAN FRANCESCO DI SALES
Torino - Valdocco



Sig. Giuseppe Tesio

Salesiano Coadiutore



Carissimi confratelli,

la mattina del 15 dicembre 2003 il Signore ha chiamato a sé il nostro Confratello

Sig. GIUSEPPE TESIO

Salesiano Coadiutore

Si è spento lentamente e serenamente, con quella pace sul viso e nel cuore che ha caratterizzato la sua invidiabile vecchiaia, amorosamente assistito prima nell'Infermeria di Torino Valdocco e poi nella Casa Andrea Beltrami.

Dalla famiglia alla casa di Don Bosco

Giuseppe nasce a Torino, da Nicola, operaio, e Caterina Brocchi. Dopo di lui nacquero altri due fratelli, Enrico Melchiorre e Michelangelo e la sorella Agnese.

Anche se non abbiamo maggiori informazioni dirette sull'infanzia e sull'ambiente familiare del Sig. Tesio, tuttavia ci sono alcuni elementi che lo hanno segnato nella vita e nel carattere.

Anzitutto visse in famiglia un clima di grande amore attorno alla figura della mamma, insieme ai suoi fratelli e sua sorella. Invocava, cercava la mamma, chiedeva di lei e della sorella soprattutto negli ultimi mesi in cui la mente gli si annebbiava un po' e, istintivamente, il pensiero andava alle persone sue più care.

Insieme al forte amore familiare, Giuseppe conobbe in casa anche la tragedia della malattia e del dolore. Fu questa un'esperienza che ritroviamo in filigrana nel suo carattere e nel suo tratto con gli altri: ricco di una carica profondamente umana, garbato e quasi signorile, un po' riservato ma non egoista; tutt'altro: sapeva cogliere le esigenze altrui e faceva di tutto per metterli a proprio agio.

Ben presto infatti il papà si ammala: la sua situazione è penosa, deve lasciare il lavoro e viene ricoverato in una clinica dove morirà anni dopo.

Una volta mancato alla famiglia il sostegno del papà, Giuseppe va ad occupare il suo posto in fabbrica.

Dopo alcuni anni, mentre il fratello Melchiorre, allievo all'Istituto Salesiano Conti Rebaudengo di Torino, si accinge ad entrare nella Congregazione Salesiana, Giuseppe, che ormai ha diciannove anni, va alla Casa Salesiana di San Benigno Canavese e vi frequenta il corso di tipografo compositore per due anni.

Nel 1933 entra in Noviziato, proprio quando il fratello Melchiorre, neo professore, ritorna al Rebaudengo per il Magistero.

Il 12 settembre 1934 Giuseppe emette la sua prima Professione e viene destinato alla Casa Capitolare di Valdocco. Lavora nella Segreteria del Capitolo Superiore per 10 anni. Un periodo certamente importante per lui ma di cui non parlò mai in comunità.

Durante la guerra, la mamma venne a trovarsi in serie difficoltà economiche e di salute. I due fratelli Salesiani, Giuseppe e Melchiorre, conversarono insieme: uno dei due avrebbe dovuto aiutare la mamma e non c'era altra strada per farlo che andando a lavorare. Lo avrebbe fatto chi dei due avrebbe guadagnato di più. Melchiorre era al Rebaudengo un buon disegnatore meccanico e decisero che sarebbe stato lui a mantenere la mamma.

Melchiorre poi, insieme alla moglie, sarà una figura splendida e preziosa, dedicata alla formazione spirituale e professionale dei giovani. Lo ricorda con affetto e stima Don Paolo Gariglio, con il quale Melchiorre collaborò nella Parrocchia San Luca e nella Scuola Professionale come insegnante di meccanica agli Allievi Fiat.

Dal Colle Don Bosco a Genova, Sanpierdarena

Nel 1944 il Sig. Tesio viene inviato al Colle Don Bosco come rettore tipografo e di lì, dopo tre anni, passa all'Ispettorìa Ligure Toscana. A Sanpierdarena c'era urgente bisogno di un tipografo e lui con molta semplicità e disponibilità lasciò il suo Piemonte per questa nuova esperienza.

Eccolo quindi nella "Seconda Valdocco": 5 anni molto densi di lavoro e di vita salesiana. Lo ricordano con stima ancora vari confratelli ed ex allievi di quell'epoca.



Don Antonio Miscio lo ricorda così:

“Tesio era sorridente e severo, dagli allievi voleva disciplina e serietà, dava ad essi senza risparmio e pretendeva corrispondenza. I suoi antichi alunni ne conservano un ricordo lietissimo.

Vestiva con eleganza: il vestire era l'espressione dell'animo suo pulito, dignitoso, raffinato.

I suoi ragazzi, a distanza di oltre 50 anni, mi ricordano che Tesio, a 40 anni, dormiva ancora in una cella della camerata San Giuseppe. Che la domenica mattina portava uno squadrone di artigiani nella settimanale passeggiata per le vie o nei dintorni di Genova, ascoltato, obbedito, considerato.

Quando suonava la campana era pronto a svestire i suoi abiti di insegnante e correva primo e puntuale nella Chiesetta per le pratiche di pietà.

Religioso convinto e perciò esemplare, amabile con i confratelli, amico, ma con compunzione.

Aveva sempre la capacità di sapersi controllare nelle facili esuberanze dei molti confratelli coadiutori che a Sanpierdarena erano quasi 30 in quegli anni”.

A Torino, accanto all'Ausiliatrice

Passato quel periodo ritorna a Torino. Siamo nel 1952 e lui entra a far parte di questa Comunità San Francesco di Sales, integrandosi come insegnante nel settore dei Compositori della Suola Tecnica.

Accompagnava gli allievi dalla prima alla terza avviamento. La sua amata e alta professione di compositore grafico e di educatore lo avevano formato alla precisione in tutto e lui stesso dava a tutti esempio di ordine, competenza, passione. Studiava la forma di rendere le esercitazioni sempre nuove e didatticamente efficaci, lo si vedeva con frequenza correggere le bozze degli esercizi di composizione. Con gli allievi era esigente e perfezionista, ma ogni sua osservazione era sempre addolcita da un senso di comprensione fraterna.

Il settore di sua competenza fu il primo ad essere sconvolto dall'affermarsi delle nuove tecnologie: dalla composizione in piombo si passò alla foto-composizione. Il Sig. Tesio si dedicò allora al corso polivalente di base del primo anno.

Classi numerose, allievi sempre nuovi da indirizzare alla nuova specializzazione nel breve tempo a disposizione. Alle lezioni di Tecnologia Generale si preparava con diligenza, consultava riviste ed enciclopedie, si confrontava con altri insegnanti. In classe poi la sua esigenza si stemperava in una vera preoccupazione di poter giungere ed aiutare ognuno dei suoi allievi.

È logico che la sua attività e presenza salesiana non si limitassero alla scuola ed al laboratorio. Come già lo testimoniano i suoi ex allievi di Sanpierdarena, così lo ricordano confratelli ed ex allievi di Valdocco: sempre pronto a una presenza serena, amorevole, oculata negli intervalli e ricreazioni, nelle sale da gioco, a volte degustando qualche bocconcino offerto dagli allievi, all'assistenza dei ragazzi a passeggio. Un vita salesiana vissuta in pienezza, spendendo le sue migliori energie di intelligenza e di cuore, con semplicità e disponibilità. Non fu mai "il Capo", ma sempre e solo un salesiano coadiutore, sempre vicino ai ragazzi e fedele alla sua intimità con Dio nella preghiera e nei Sacramenti.

Un pensionato "salesiano"

Andare in pensione non è, per chiunque, una cosa molto bella. Per un salesiano poi, forse, si fa più difficile e doloroso. Quando sopraggiunge con il peso dell'età anche la trasformazione inesorabile di tecnologie e di mentalità, si incomincia a sentire la fatica di insegnare, di esigere, di seguire personalmente tutto e tutti. Il sig. Giuseppe visse questo piccolo dramma con molta serenità, anche se con dolore.

Ma si ritirò solo dall'insegnamento, non certo dall'essere "salesiano". Non poteva staccarsi definitivamente dagli allievi, dai suoi collaboratori, dalla scuola e dal laboratorio. Eccolo quindi passare per i laboratori e in tipografia, appoggiato al suo bastone: offriva un semplice saluto, un sorriso, un incoraggiamento; si interessava della salute, della famiglia, del lavoro. Si informava dei cambiamenti fatti e se ne rallegrava, ma a volte si inteneriva nei ricordi e nostalgie: era come se rivedesse il posto degli allievi, la sua scrivania, le attrezzature, corpi e caratteri, ecc.



“Quando veniva a trovarci, era per noi una festa” mi disse un suo collaboratore commentando una di quelle sue visite dolci e amichevoli.

E le ore libere? In preghiera, naturalmente. La prossimità della Basilica di Maria Ausiliatrice fu per lui una ricchezza ed un porto sicuro: partecipava anche a due Eucaristie, alla funzione giornaliera del pomeriggio con Rosario, Adorazione, Benedizione.

E poi quanti momenti passati con la corona in mano, lunghi tempi di silenzio, densi di tanta fiducia in Dio e di continua offerta delle proprie sofferenze per le vocazioni.

“Non faccio altro, – disse a un confratello –, almeno prego di più e per tutti voi”.

Non poche volte lo trovavamo con un libro aperto sul suo tavolino. Non letture frivole, ma impegnative. Abituamente leggeva il Nuovo Testamento; durante una sua degenza al Cottolengo, aveva come libro di lettura un libro di Sant’Alfonso de’ Liguori; negli ultimi tempi aveva con sé un grosso volume ereditato da sua sorella sulla vita di Cristo.

Il suo stato di salute aveva consigliato periodi di ricovero a Casa Beltrami e poi nell’Infermeria di Valdocco. Leggere la sua cartella clinica non era cosa di un minuto. Ma chi l’avrebbe detto? Se non se ne fosse preoccupato il medico, lui non avrebbe disturbato nessuno. Ogni tanto avanzava una richiesta, non con fare esigente, ma con semplicità quasi ingenua e si rimetteva docilmente a quello che, su visite mediche e controlli, il superiore decideva.

Oh, la sua devozione per il Direttore! Era sempre stata una sua caratteristica, che con l’età si rivestì di simpatia e tenerezza.

Quando era ancora attivo nell’insegnamento e nel lavoro, avvisava sempre il Direttore, ne chiedeva il consiglio ed il permesso. Negli ultimi anni era ormai abituale terminare le sue visite ai laboratori con un saluto al Direttore, faceva il suo rendiconto, chiedeva Sante Messe per i suoi familiari defunti, faceva una modesta provvista di caramelle; poi salutava tutti, passava in Cappellina e ritornava in Infermeria.

Un volto sorridente ed un cuore buono

Gli ultimi anni hanno risaltato in lui i sentimenti più belli del suo cuore: una serenità unita all’ottimismo ed una bontà profondamente radicata nella fede e nella preghiera.

L'ordine e la pulizia, anche l'eleganza, direi, erano un suo stile inconfondibile, espressione della disciplina che gli veniva dalla precisione del suo lavoro e dalla limpidezza del suo animo. A volte, quando la vista incominciava a mancargli, con umiltà si faceva controllare da un confratello nel vestiario e nella nettezza.

Era un piacere andarlo a trovare: gradiva la visita e ne era riconoscente, manifestando apertamente la gioia di incontrarsi con un confratello, un ex allievo o un parente. Nella conversazione conservava quel suo stile bonario e accattivante. Non amava esprimere giudizi negativi, mascherava con un sorriso o una battuta scherzosa il suo dissenso su atteggiamenti o idee che non condivideva.

Aveva la battuta sempre pronta all'umorismo fine e garbato, rideva con semplicità e gioia autentica quando qualcuno di noi voleva scherzare con lui.

Il suo sorriso era lo specchio più vero della bontà del suo cuore.

Ha dedicato molto tempo alla San Vincenzo, una attività che gli ha permesso di espandere oltre la Comunità e la scuola, verso i veri poveri, la sua bontà e generosità.

L'amore per la famiglia era veramente profondo. Ha coltivato sempre con devozione l'affetto per la mamma, per i fratelli e, infine per la sorella, l'ultima a lasciarlo. L'album di fotografie che conservava gelosamente come qualcosa di prezioso è testimone di questo amore.

Un tramonto, un'aurora

“Buono è il Signore con chi spera in Lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore”.

Queste sono alcune parole della Sacra Scrittura commentate nell'omelia dell'Eucaristia delle Esequie da Don Pellini Sergio, Vicario Ispettorale e già Direttore del Sig. Tesio per sei anni. *“Un silenzio che apre il cuore agli affetti e ci fa sentire veri uomini, sensibili alle attese dei nostri fratelli; un silenzio creativo e operoso, fatto di testimonian-*



za credibile ed autentica; un silenzio tenace, provato dalla sofferenza e dai sacrifici ma che è fedele e duraturo fino alla morte, fino all'incontro faccia a faccia con Dio, dove saremo chiamati a porgere le nostre mani e ad aprirle per offrire il frutto del nostro impegno, del nostro amore, della nostra carità”.

Siamo sicuri che il Signore ha accolto con gioia il suo servo fedele, che spentosi serenamente, nella fede e nella bontà, apre ora davanti a lui le sue mani ripiene di frutti di fedeltà e di amore.

Lo affidiamo alla preghiera di suffragio di chi lo ha conosciuto e lo ha accompagnato con affetto nella sua lunga vita terrena.

Don Giorgio Gramaglia, Direttore
e Comunità Salesiana

Dati per il necrologio

Tesio Giuseppe, Salesiano Coadiutore, nato a Torino il 28 maggio 1911 e morto a Torino il 15 dicembre 2003 a 92 anni di età e 69 di professione.